

IL CASO

Il governo dichiara guerra al dispositivo anti-autovelox

Il governo è favorevole a vietare la vendita dei dispositivi in grado di segnalare la presenza di autovelox: lo ha detto il sottosegretario ai Lavori pubblici Mauro Fabris rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare. Secondo Fabris «sarà opportuno prevedere uno specifico divieto di vendita e di uso di tali apparati e, più in generale, dei dispositivi che contrastano, direttamente o indirettamente, con i criteri di sicurezza contenuti nel Codice della strada. Il sottosegretario ha comunque rilevato che queste apparecchiature, secondo la Polizia stradale, si rivelano del tutto inefficaci: «anzi, per certi aspetti - ha aggiunto - possono aiutare una maggiore limitazione della velocità in quanto i continui segnali di allarme lanciati da tali strumenti a chi li utilizza contro i rilievi della polizia stradale, possono provocare un beneficio generale, limitando la velocità». Fabris ha infine respinto la richiesta di far installare obbligatoriamente limitatori di velocità su tutte le categorie di autoveicoli: le norme di omologazione dei veicoli spettano a Bruxelles - ha detto - e l'Italia non può quindi legiferare in proprio su questo tema.

Diossina, verdi e ambientalisti insorgono contro la Ue
Oggi sit-in a Roma per contestare la scelta di alzare i livelli di Pcb nei cibi

ROMA Coro di «no» contro la decisione della Commissione veterinaria Ue di rivedere i limiti leciti per i livelli di Pcb negli alimenti. L'eurodeputato Raffaele Costa annuncia una richiesta ufficiale di chiarimento alla commissione di Bruxelles, mentre i Verdi hanno organizzato per oggi un sit-in di protesta davanti alla sede Ue di Roma. Contrarie anche Legambiente e l'Unione nazionale consumatori. «Ho chiesto, con un documento ufficiale, un chiarimento alla Commissione di Bruxelles circa il problema della soglia dei policlorati bifenoli - ha affermato Costa - e ritengo che

anche il ministro Bindi possa intervenire in sede di Consiglio dell'Unione europea». La vicenda, secondo l'eurodeputato, è «stupefacente»: «il fatto che solitamente l'Italia abbia votato contro nell'ambito del Comitato veterinario - ha rilevato - rende misteriosa la vicenda. Intanto, però, sarebbe opportuno che l'ottimo commissario Monti fornisca un primo chiarimento». I Verdi protesteranno invece con un sit-in previsto per domani ed il senatore Athos de Luca invita i consumatori a non acquistare i prodotti con alto tasso di diossina. Il limite di 100 nanogrammi di Pcb,

ha osservato de Luca, «era stato giudicato soglia non superabile dal Comitato scientifico Ue dell'Alimentazione, ed ora è stato elevato a 200 dal Comitato veterinario». Ciò significa «aumentare l'inquinamento nei cibi per favorire le grandi industrie in Europa».

Per i Verdi Procacci e Scalia, inoltre, non si tratta solo di un problema sanitario ma anche politico: «Se l'Europa non sa tutelare la salute dei cittadini - affermano - che ogni Stato membro conservi la sua sovranità in una materia così delicata». Insorge anche Legambiente: «È una decisione pe-

ricolosa e inammissibile - ha affermato il presidente Ermete Realacci - il livello massimo di 100 nanogrammi stabilito di recente è già stato definito come il massimo consentito per la salvaguardia della salute umana. È ridicolo - ha aggiunto - che una commissione incaricata del controllo dello stato di salute degli animali possa prendere una tale decisione senza una preventiva valutazione del Comitato scientifico dell'alimentazione umana». Realacci invita dunque ad appellarsi agli organi europei competenti perché i limiti delle sostanze pericolose «vengano ab-

bassati e non raddoppiati contro ogni logica» ed invita il ministro della Sanità ad «attivarsi, affinché la prossima revisione, prevista per il 31 agosto, sia determinante per stabilire limiti ben più severi». Un invito al boicottaggio dei prodotti a rischio giunge infine dall'Unione nazionale consumatori. La «sorprendente decisione agostana - ha affermato il segretario generale Vincenzo Dona - finirà per favorire le produzioni di minore qualità a danno, oltre che dei consumatori, dei produttori impegnati a mantenere più alti i livelli di qualità e sicurezza».

Patente di guida «aggiornata»
Treu propone: a scuola chi porta l'auto da 20 anni

CLAUDIO GIANNASI

ROMA Corsi di aggiornamento sulle nuove norme e le modifiche apportate al codice della strada per tutti gli automobilisti che hanno la patente da oltre venti anni. A lanciare la proposta che potrebbe andare a far parte di una serie di nuovi provvedimenti messi in campo dal governo per far fronte al problema della sicurezza sulle strade e al crescente numero di incidenti mortali è stato, ieri, il ministro dei trasporti Tiziano Treu.

In provincia di Brescia per una visita all'equipaggio della motovedetta della capitaneria di porto Guardia costiera di stanza a Bogliaco di Gargnano, Treu è intervenuto anche sullo scottante tema delle morti sulla strada indicando fra le cause dei tanti incidenti registrati specialmente in questo periodo di vacanze l'indisciplina degli automobilisti. Indisciplina che non sarebbe solo dei giovani, come si è abituati a pensare, ma anche dei guidatori più «anziani» ed esperti che, a distanza di tanti anni dall'ottenimento della patente (e quindi anche dallo studio del codice stradale), avrebbero una scarsa conoscenza delle nuove norme e delle modifiche apportate alle regole che normano la circolazione. Ecco, dunque, che per fronteggiare i «livelli di indisciplina gravi» (così li ha definiti lo stesso ministro) che si traducono in mancato rispetto delle norme e, molte volte, causano incidenti secondo Treu si dovrebbe rimandare a scuola gli automobilisti con oltre venti anni di guida alle spalle. Sui banchi sarebbero chiamati a frequentare corsi di aggiornamento e, più in generale, seguire delle lezioni che li mettano al corrente delle modifiche apportate alle norme e ai regola-

menti. Insomma una sorta di «esame bis» che dovrebbe indurre i «drivers» nostrani a guidare con più accortezza evitando di incorrere in quegli errori anche banali che troppo spesso, però, si trasformano in tragedie.

E anche se ieri il Ministro non è andato oltre nello specificare i termini della questione (per esempio se la gestione dei corsi e delle lezioni verrebbe affidata alle scuole-guida oppure ad altri soggetti) quella che, una volta approvata, dovrebbe essere una modifica sostanziale alla normativa della strada, sembra essere già un'ipotesi di lavoro sulla quale si sta impegnando il ministero dei Trasporti. Un'ipotesi che avrebbe in-

IL NUOVO CODICE

Le statistiche indicano che la maggioranza degli incidenti è causata da guidatori esperti

degli autotrasportatori. Tavolo nel quale è stato deciso il divieto di sorpasso sulle autostrade più a rischio per gli autoarticolati. Iniziativa che sollevò diverse proteste da parte della categoria, portierente.

D'altra parte, come è stato fatto notare ieri dallo stesso ministero dei Trasporti, la norma sulla quale si sta lavorando non sarebbe esattamente una novità. Anzi non farebbe altro che adeguare l'Italia delle quattro ruote allo standard che vige già in diversi Paesi dove per gli automobilisti sono previsti corsi e lezioni come quelle proposte dal ministro Treu e vengono messe in campo iniziative per aumentare i livelli di sicurezza sulle strade.



Ivano Pais

«Rc-auto, la legge va rivista»
Il ministro Bersani non esclude possibili riforme

Potrebbe presto cambiare la legge sull'obbligo della responsabilità civile nel settore automobilistico: l'ipotesi «non è stata esclusa» dal ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani nel corso di una sua recente audizione al Senato. Bersani non ha voluto specificare che tipo di riforma ha in mente, limitandosi a dire che «occorre valutare con attenzione in quale direzione si debba intervenire». L'obiettivo di fondo, comunque - secondo il ministro dell'Industria - deve essere quello di «determinare le condizioni di un circuito virtuoso basato sulla responsabilizzazione degli utenti e sulla trasparenza del setto-

re. Dopo aver detto che è necessario «non indulgere a decisioni affrettate o semplicistiche, ma considerare il quadro d'insieme che si delinea per il settore», Bersani ha ricordato i forti rincari dei premi registrati da quando il settore è stato liberalizzato, nel 1995: incrementi fino al 18% nel primo anno, aumento medio del 9,6% nel 1996, del 6,6% l'anno successivo e del 10% nel 1998. Il ministro ha anche sollecitato una semplificazione del settore visto che - ha detto - «in linea teorica sono attivabili circa 2 milioni di profili tariffari diversi», una situazione che crea «obiettive difficoltà ai consumatori».

Commercio, «pizzo» da 30 mila miliardi

La denuncia della Confesercenti

ROMA Ogni anno i commercianti saldano un «debito» di 31 mila miliardi con la criminalità. Ammonta a tanto il bottino che con l'usura, il racket, le rapine, a furti, le truffe e il contrabbando, la criminalità si accaparra ai danni dei commercianti, «il doppio della prossima Finanziaria», dichiara Marco Venturi, il presidente della Confesercenti che lancia l'allarme. Il calcolo di questo «prelievo forzoso» risulta, secondo l'associazione, dalla somma di: 15 mila miliardi «devoluti» ogni anno agli usurai; 8 mila miliardi al racket, 4.200 miliardi tra furti e rapine; 2.950 miliardi per truffe e 900 miliardi per il contrabbando.

«Una vera e propria "tassazione" aggiuntiva - dichiara Venturi - che ha portato, negli anni '90, oltre 380 mila commercianti a chiudere i battenti e ridotto vistosamente la loro capacità di risparmio: nel '90 il 35,7% degli esercenti non era in grado di risparmiare, nel '97 la quota è del 51%».

È l'usura, secondo la Confesercenti, la «piaga» più grave che affligge il commercio: almeno 120 mila sono le vittime, per oltre 245 mila posizioni debitorie. Il giro d'affari è di oltre 15 mila miliardi gestito direttamente da circa 25 mila strozzini professionisti. La Sicilia e il Lazio sono le regioni più colpite, mentre Roma è la città con la più alta concentrazione di denunce ed arresti. Peraltro il numero di chi denuncia si è dimezzato nel giro di 5 anni.

Il racket, per la Confeser-

centi, colpisce oltre 140 mila commercianti che ogni anno sborsano almeno 8 mila miliardi. Il costo medio mensile del «pizzo» è di due milioni e mezzo, a cui vanno aggiunti i pagamenti, la criminalità si accaparra ai danni dei commercianti, «il doppio della prossima Finanziaria», dichiara Marco Venturi, il presidente della Confesercenti che lancia l'allarme. Il calcolo di questo «prelievo forzoso» risulta, secondo l'associazione, dalla somma di: 15 mila miliardi «devoluti» ogni anno agli usurai; 8 mila miliardi al racket, 4.200 miliardi tra furti e rapine; 2.950 miliardi per truffe e 900 miliardi per il contrabbando.

PRELIEVO FORZOSO
15 mila miliardi «devoluti» agli usurai, 8 mila miliardi al racket dell'estorsione

Le denunce negli ultimi 3 anni sono state una media di 3.500 ma il 77,5% dei reati è stato scoperto dalle forze dell'ordine e non su denuncia delle vittime. La microcriminalità colpisce, invece, il 17% dei commercianti per un danno medio di oltre 13 milioni. Sono 218 mila gli esercenti truffati, in media 3 volte l'anno. Il 60% di loro preferisce non sporgere denuncia, l'80% non ha mai recuperato parzialmente il valore sottratto. Infine il contrabbando e l'industria dei falsi (un fatturato di 6 mila miliardi l'anno) incidono sul commercio con un danno di oltre 900 miliardi.

SEQUE DALLA PRIMA

IL LIBERALE
E IL CAVERNICOLO

Se, cioè, limitare l'uso della ricchezza individuale ai fini del successo elettorale (è questa la posta in gioco nella disputa sugli spot) sia o meno un gesto liberticida. In verità si potrebbe al contrario sostenere che è un gesto sommamente «liberale» nel senso in cui questo termine viene adoperato quando vuol indicare una concezione del mondo: una concezione in cui a ciascuno viene assicurata uguale opportunità (o base di partenza), e poi «vinca il migliore» (il più bravo, il più intelligente, il più convincente etc.).

Dunque D'Alema liberale e Berlusconi non già liberale - come sempre desidera di apparire - ma cavernicolo. Cavernicolo, ci si passi il termine, non in riferimento ad una qualche primitiva rozzezza (che di lui ignora-

mo) ma all'idea, appunto, dell'uomo delle caverne che si lancia prima del rivale sulla preda e la vuole tutta sua perché con la sua «virtù» se l'è conquistata. Una visione non liberale ma «ferina» del motto «vince il più bravo».

Non sappiamo come andrà a finire, alla ripresa politica, la questione degli spot. Certo essa non è che la punta emergente di un grande problema di civiltà. Nel risolvere il quale si coglie, se si ha voglia di riflettere e non di rissare, come l'idea comunista di uguaglianza (che oggi non va molto di moda) non sia che un coerente sviluppo della istanza liberale, non già la sua negazione.

Ma noi non vogliamo adolorare Marcello Pera. Cui piace invece pensare il mondo diviso, in modo manicheo, tra liberali e totalitari, come due universi incommunicanti e perciò, per la sua odierna militanza politica, rassicuranti.

LUCIANO CANFORA

LA SINDROME
DI ARMAGEDDON

chilometri dalla Terra mette la sonda «Cassini» sulla tangente di fuga dall'attrazione terrestre, che non poteva essere sfruttata visto che doveva sfruttare l'effetto fionda, al riparo anche dalla spazzatura spaziale (che rimane un problema sul quale molti paesi, tra i quali il nostro, hanno avviato un dibattito teso a risolverlo). Scotto, che peraltro appariva già ieri, prima del faticoso passaggio, convinto che nulla sarebbe successo, in realtà usa la vicenda «Cassini» per porre un interrogativo più ampio, legato all'uso del nucleare nell'esplorazione spaziale, ma potremmo dire all'uso del nucleare tout-court. A mio parere commette però un errore: Scotto finisce per parlare del sistema di difesa nucleare che gli Stati Uniti si appresterebbero a realiz-

zare (in questo è molto più informato di me), facendo trasparire fantomatiche guerre spaziali a colpi di armi nucleari, finendo così per ridurre l'esplorazione planetaria ad un mero mezzo per armare con nuove tecnologie al nucleare gli eserciti, in particolare quelli statunitensi. Viene da chiedersi contro chi dovrebbero usarsi queste armi, a meno di immaginare situazioni alla «Independence Day», sempre per continuare nelle citazioni cinematografiche. D'altronde se fosse effettivamente così, io per primo mi porrei dubbi sulla mia professione. Sia chiaro, la tecnologia derivante dall'esplorazione planetaria ha sicuramente una possibile applicazione militare, sarei sciocco a negarlo, ma sottocome quanto deriva dall'esplorazione planetaria in benefici per l'uomo sarebbe un errore altrettanto madornale. Ci sfugge, o sfugge al mio interlocutore, che molto di quello che quotidianamente usiamo deriva

dalla ricerca spaziale: dal computer al microonde dai nuovi materiali per i trapianti a quelli destinati alle protesi ossee, e potrei continuare ancora per molto, ma rischerei così di deviare dall'argomento. E allora se pur penso sia corretto chiedersi se sia indispensabile o meno usare il nucleare nell'esplorazione planetaria, ritengo la risposta non debba essere di principio. Certo è che le nostre tecnologie attualmente lo rendono più affidabile, soprattutto per missioni importanti come quelle della sonda «Cassini». Si tratta, quindi, di fare delle scelte, delle scelte in piena sicurezza per l'umanità (com'è il caso che stiamo dibattendo), sapendo che contrariamente a quanto afferma Scotto il congresso americano e conseguentemente la Nasa, è molto cauto nell'usare materiale nucleare per missioni spaziali. Diciamo la verità, più che dalla sonda «Cassini» o dai satelliti che ci orbitano sulla testa, mi

sono preoccupato delle schermaglie a rischio nucleare tra India e Pakistan, dal traffico di plutonio proveniente dai paesi dell'Est, dal futuro della famosa valigetta ora in mano di Eltsin. È in questi rischi non vedo alcun beneficio per l'umanità.

ENRICO FLAMINI
Agenzia Spaziale Italiana

abbonatevi a
l'Unità

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'Unità
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

